



Uno sport per la vita

Percorso culturale associativo 2010/2011

INDICE

Lettera del consulente

Traccia per riflettere ed approfondire

Traccia di lavoro

SCHEDA 1 - Obbligati a scegliere la vita.

La vita è un valore grande ed imprescindibile. Ogni giorno vanno rinnovati e proposti e gli impegni e favore di Dio e dell'uomo.

SCHEDA 2 - La vita: un dono inatteso

La nascita e la vita di Gesù è certamente un dono inatteso per l'intera umanità. Similmente, con le nostre singole vite donate nel servizio sportivo, diventiamo dono per gli altri.

SCHEDA 3 - Vivere nella stessa casa

Una proposta per animare nei mesi di febbraio o marzo i temi del rapporto interpersonali, del dialogo interreligioso, dell'accoglienza interculturale.

SCHEDA 4 - Gesù è la via, la verità e la vita

In occasione della Pasqua dello Sportivo la proposta di fede e di approfondimento punta al cuore dei valori umani e religiosi.

SCHEDA 5 - Vivere a lungo nella pace

A conclusione dell'anno associativo può essere prospettato un prolungamento di impegno e presenza all'interno dell'Associazione.

Carissimi

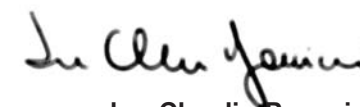
per il secondo anno consecutivo il tema “ Uno sport per la vita” è destinato ad arricchire la riflessione intrassociativa. Alcune considerazioni:

- **Non di solo sport vive l'uomo.** La frenesia e la complessità della vita richiede dirigenti di qualità, che alla competenza sportiva affianchino conoscenze sociali ed ecclesiali tali da renderli punti di riferimento per tutti i tesserati. Non quindi tempo perso, ma piuttosto un investimento culturale, il tempo dedicato alla formazione personale e all'approfondimento di temi legati alla vita e all'educazione. Il CSI infatti non si estranea del vissuto sociale, anzi, in molteplici situazioni si è distinto per essere elementi di profezia sociale. Prima che altri giungano a porre questioni il CSI è già in grado di offrire soluzioni.
- **Un tema riconfermato per il secondo anno.** La scelta conservare per il secondo anno lo stesso tema, “ Uno sport per la vita” , nasce dalla constatazione che serve del tempo fisiologico per rafforzare i principi e programmare le iniziative. Infatti, tra il tempo dell'annuncio di un tema (solitamente nella ad Assisi nel mese di dicembre) e la conclusione della anno associativo (giugno-luglio) passano troppi pochi mesi. Un secondo anno è pertanto utilissimo per superare la logica dell'educare attraverso slogan sostituendo l'educare attraverso dialogo, confronto e approfondimento.
- **Un tema legato all'attualità.** La scelta del tema “vita”, nasce dai costanti richiami della Conferenza Episcopale Italiana ad approfondire culturalmente e tradurre in esperienze concrete i principi della dottrina della Chiesa sulla persona umana. E lo sport, frontiera educativa con i non cristiani ed i non credenti, si presta tantissimo alla promozione umana ed alla testimonianza di come i cristiani accolgano la vita nelle sue molteplici forme: dal nascere al morire; dall'accoglienza alla promozione; dalla carità al sostegno educativo.
- **Un tema declinato in forme molteplici.** Sul territorio, il tema è stato tra-

dotto dai singoli comitati con abbondanza di creatività: da convegni diocesani a giornate di riflessione; da slogan sui manifesti e intestazione nelle mail e sulla carta associativa; da riflessioni per il natale a confronti coi genitori sulla fatica di educare. Insomma, lo spartito ha generato grandi direttori d'orchestra che son divenuti ricchezza associativa per tutti.

- **Come utilizzare queste schede.** Consapevoli che ogni singolo comitato tradurrà autonomamente il tema per rispondere alle situazioni locali, vengono ugualmente offerte alcune idee da cui trarre spunti e indicazioni: un testo culturalmente denso per riflettere ed approfondire; alcune schede con possibili iniziative e percorsi.
- **Verso il decennio culturale.** Fin d'ora anticipiamo che nel prossimo appuntamento di Assisi (3-5 dicembre 2010) verrà annunciato il tema del Decennio culturale dei CSI. Con questo, per agevolare il progetto culturale all'interno dell'associazione, sarà offerto un quadro orientativo complessivo per il decennio, con cinque temi concreti da approfondire ogni biennio. Un programma ambizioso ma oltremodo concreto per programmare e qualificare il futuro di oltre 900.000 persone che guardano al CSI come ad una proposta formativa educativa completa.

A tutti il più caro auguri di buon lavoro. La vita che servite nella persona dei giovani e degli sportivi vi torni centuplicata il gioia e pace del cuore.



don Claudio Paganini

Consulente Ecclesiastico Nazionale



Schema per la riflessione

Che cos'è la vita? Che cosa significa vivere e fare l'esperienza della vita? La semplicità della domanda nasconde in realtà la difficoltà a dare una risposta semplice. La vita è anzitutto un'esperienza che precede la riflessione, che invano la «imbriglia» in schemi interpretativi e modelli di comprensione. La vita appare una realtà stratificata, da considerare concentricamente in un progressivo approfondimento.

a) L'aspetto biologico della vita: il corpo «oggetto»

Anzitutto, **la vita è considerabile come un «fatto biologico»**: essa è un fenomeno, appartenente al dominio dello sperimentabile e dell'osservabile. La vita biologica del corpo umano si può definire una «struttura organizzata», mirabilmente finalizzata in un «tutto», con un equilibrio interno dinamico – in cui gioca un'importanza fondamentale il sistema ormonale –, in un costante e sempre dinamico rapporto di adattamento con l'ambiente esterno. *«È straordinario che la vita funzioni in me senza di me»*: dal punto di vista biologico, la «vita» del corpo appare un problema risolto, che si colloca tra un inizio (nascere) e una fine (morire). Posta tra questi due estremi, la vita biologica è un'«organizzazione» stupenda che la nostra intelligenza coglie con stupore e meraviglia, come qualcosa da studiare e da imitare, infinitamente meglio organizzata di qualsiasi invenzione o costruzione umana: il computer più sofisticato impallidisce se paragonato al cervello umano, e le nostre società, città o paesi, sono molto peggio organizzati del «corpo umano» vivente. Questo rimane vero anche nella malattia e per il dolore: anzi, perfino il dolore e la malattia testimoniano le ricche capacità del nostro corpo, dotato di «riparazione» (le cicatrici), di sintomi e di campanelli d'allarme.



b) La vita del «corpo proprio»

Sinteticamente, Marcel affermava che "di questo corpo, io non posso dire né che sono io, né che non sono io, né che esso è per me (oggetto)". L'esperienza quotidiana ci dice che il nostro corpo non è soltanto un oggetto e che la vita umana non è soltanto una stupenda organizzazione biologica. Essa ha un aspetto psicologico: o, meglio, la nostra vita è anche un'«esperienza» vitale nella quale mi si dischiude il mondo. Il corpo umano è un corpo che non è soltanto «oggetto», **ma è un «corpo proprio» di un «soggetto», che «sente» percezioni ed esperienze molteplici.** In queste esperienze ciascuno non coglie mai solo se stesso, poiché anzi è proprio nell'esperienza interpersonale che ognuno accede alla propria identità: è proprio nel dialogo con l'altro e gli altri, che imparo a dire «io». Nel mio corpo, nelle mie percezioni particolari, nelle mie esperienze piacevoli o dolorose, in tutto il mio sentire, sono «io» che provo e percepisco, «io» che esperimento me stesso come uno: quando schiaccio la mano nella porta di casa, non è la mano che mi fa male, ma sono io che «sento» male alla mia mano. Il mio corpo vivente sono io, come centro unico cui si riferiscono tutte le «mie» percezioni ed esperienze: anzitutto, "la vita è sentita (*erlebt, enjoyed*) e non conosciuta: è una certa affettività diffusa che mi rivela la mia vita prima che la mia ragione me la *spieghi*. La vita e l'esperienza pre cedono la riflessione, anche se questa ne fa parte costitutivamente.

Si deve riconoscere che la cultura attuale è molto sensibile – e giustamente – a questo aspetto psicologico ed esperienziale della vita, al punto però di rischiare perfino di ridurre *tutto* l'uomo *solo* ai suoi sentimenti ed emozioni (si pensi per esempio all'esasperata concentrazione sull'amore come «sentimento»), dimenticando invece – o riducendola a arbitrio assoluto – la sua libertà e la sua capacità critica: in questo caso il rischio è che le emozioni e i sentimenti vengano vissuti in modo emozionalistico, come se fossero fine a se stessi, senza essere sottoposti a discernimento etico. D'altra parte, però, è anche vero che una certa tendenza «moralistica» rende a sospettare pregiudizialmente delle esperienze, delle emozioni, dei sentimenti. riducendo la morale a una serie di valori, di precetti e di comportamenti astratti dalla vita concreta. Se il punto di

partenza è necessariamente quello delle esperienze morali concrete, queste vanno certo sottoposte al discernimento della ragione e della responsabilità etica.

c) La «simbolicità» del corpo: la vita come relazione

Se il corpo è insieme oggetto e soggetto, esso non può mai essere ridotto a un semplice oggetto. Diversamente dal corpo-oggetto, il mio corpo è la *mia* presenza: **io non ho altro modo di rendermi presente se non il mio corpo.** Il mio corpo non è soltanto un «accidente» che posso cambiare, o una prigione, o un'immagine di me, ma sono io stesso.

Nello stesso tempo, però, **è anche vero che «io» sono qualcosa di più del mio corpo**, non coincido totalmente con esso, anche se non posso prescindere da esso e non posso non mostrarmi che nel mio corpo. «Io» trascendo e supero sempre questa mia «modalità di presenza» che è il mio corpo vivo: così, ad esempio, pur nelle trasformazioni fisiche c'è sempre un'«identità» di fondo che permane. Non c'è quindi identità totale tra me e il mio corpo: il mio corpo, la mia «vita fisica», è (la forma concreta) portatrice di un senso, di un'intenzione, che esso rivela e nasconde nello stesso tempo. Per questo la vita dell'uomo è comunicazione simbolica. **Il mio corpo vivente è il «luogo» costitutivo in cui io, attraverso segni e gesti, manifesto me stesso, le intenzioni e le scelte della mia libertà.** La corporeità vivente dell'uomo è dunque simbolo, segno «ambiguo», che in parte rivela e in parte nasconde, è dialogo e comunicazione. In una parola, la vita umana è *relazione* e una **relazione esposta sempre alla possibilità di falsificarsi**, di essere doppia e «ipocrita»: può accadere che i nostri gesti non rivelino le nostre vere intenzioni e manifestino esternamente qualcosa di falso.

Appare così sempre più evidente la relazione tra la vita e la libertà. La vita dell'uomo non è solo (ma anche) una questione fisica. Non è solo (ma anche) un sentire. È relazione all'altro, comunicazione della libertà a un'altra libertà. C'è dunque un rapporto profondo tra vita e libertà nell'uomo.

d) La vita fisica come valore «fondamentale» per la libertà

* La vita come (dono e) valore fondamentale

La vita è quel valore che l'uomo, nella sua libertà, scopre a fondamento di sé: la vita è ciò che ci precede incondizionatamente, è semplicemente un *dono*, la condizione di possibilità per qualsiasi altra possibilità della libertà. È nel dono della vita che l'uomo riconosce la propria libertà non come una libertà assoluta, ma come una **libertà donata**. «*Ci sono!*», «*nella vita*» mi ci trovo senza averlo deciso io, come nel bel mezzo di un bosco in un cammino ricco di possibilità. «*Sulla vita*» mi ci trovo, come su un fondamento, qualcosa su cui mi appoggio, un ripiano che sta alla base di tutto. La «*vita*» è questa realtà misteriosa nella quale mi trovo e sulla quale si edificano tutte le mie scelte: io mi scopro come già da sempre anticipato, dalla vita. Perciò essa è un dono fondamentale, senza il quale non si dà nulla d'altro. **Ciò che caratterizza specificamente un dono è il suo carattere gratuito, immeritato, che ci precede, offrendoci delle possibilità altrimenti insperate. Nel dono della vita, io sono stato fatto dono a me di me stesso**, il «dono» della vita non è per l'uomo il dono di qualcosa, ma il dono di sé a se stesso. La vita «fonda» – nel senso che precede – la libertà umana, chiamata a riconoscere in essa un dono che la interpella.

Ma occorre anche precisare che **la qualità del dono della vita non appare sempre facile da riconoscere e da accogliere**: le innumerevoli esperienze di dolore e di sofferenza, la malattia e perfino l'esperienza anticipatrice della morte gettano un cono di ombra oscura sull'esperienza della vita. In fondo, anche nelle molte esperienze che sembrano cancellare e oscurare la positività della vita, **non si ottiene questa certezza se non credendovi. Tale dono è in grado di non deluderci soltanto credendovi**, riconoscendosi debitori nei confronti dell'autore di questo dono. A noi la responsabilità di cogliere i segni, talvolta contraddittori, che l'esperienza offre alla nostra libertà. D'altronde, l'attuale condizione della libertà umana è quella di una libertà costantemente messa alla prova: la libertà umana è corporea, condizionata, «provata». La nostra storia è il tempo in cui la libertà umana è chiamata a riconoscere nella vita un dono, in una sorta di ri-nascita e nella ri-scoperta della vita, già preliminarmente ricevuta

in dono. Questo riconoscimento è un nuovo inizio, sempre da confermare, con il quale la vita stessa viene apprezzata nella sua qualità di dono. Senza questo riconoscimento, la vita cessa di essere «riconoscente» e scade con facilità nel grigiore della noia quotidiana.

* L'indicazione magisteriale

Il Magistero stesso della Chiesa ha più volte ribadito che la vita è un valore fondamentale. Per fermarci solo su alcuni documenti più recenti, nella *Dichiarazione sull'aborto* (18-11-1974), dopo aver sottolineato che l'esigenza fondamentale è il **rispetto della vita umana**, cioè della persona nella sua globalità, si dice che la vita fisica è un bene fondamentale, ma non è il più alto, che è invece la «persona». Proclamando la vita come valore fondamentale, si afferma che essa è il diritto fondamentale che va riconosciuto a ogni uomo: «*il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa ha altri beni, e alcuni sono più preziosi, ma quello è fondamentale, condizione di tutti gli altri. Perciò esso deve essere protetto più di ogni altro. Non spetta alla società, non spetta alla pubblica autorità, qualunque ne sia la forma, riconoscere questo diritto ad alcuni e non ad altri: ogni discriminazione è iniqua, si fonda sulla razza o sul sesso, sul colore o sulla religione. Non è il riconoscimento da parte degli altri che costituisce questo diritto; esso esige di essere riconosciuto ed è strettamente ingiusto il rifiutarlo*» (AP, n 11).

Si deve sottolineare che, in questo documento, **la vita umana non viene identificata con la vita fisica o corporea e nemmeno con quella «temporale»**. Si afferma esplicitamente una distinzione tra beni fondamentali e valori più alti: la vita fisica è un bene fondamentale, *conditio sine qua non* per tutti gli altri, ma non è il valore più alto, che è invece la persona.

Non si dà nessuna «idolatria» della vita biologica, poiché non è la vita in sé che è sacra ed il suo senso è subordinato e implicato nel valore assoluto della «persona»: proprio perché è umana, «*dal momento del concepimento, la vita di ogni essere umano va rispettata in modo assoluto, perché l'uomo è sulla terra l'unica creatura che Dio ha voluto per se stesso, e l'anima spirituale di ciascun uomo è immediatamente creata da Dio; tutto il suo essere porta l'immagine del Crea-*

tore. La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta un'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente» (DV, n 5).

In conclusione: dire che la vita umana non si identifica con la vita fisica, **non significa affatto disprezzare la vita fisica: questa è la condizione, ma non diventa immediatamente un criterio etico.** La vita umana non è un dono da congelare, non è un dato da conservare. Essa istituisce un compito etico, cioè apre un compito alla libertà dell'uomo: è un dono che richiede l'impegno della libertà (e della fede) che lo riconosca.

L'uomo non è soltanto «vita fisica», o bio-psicologica, ma una vita affidata a se stessa. La vita mi è affidata: in essa io scopro un dono anticipato e che deve essere riconosciuto, una «promessa» che «deve» essere mantenuta, con il riconoscimento della mia responsabilità e della mia libertà. Appare dunque evidente che non una vita qualsiasi ha senso. Qui sta il problema etico: il problema del senso della libertà e del senso della vita. In quanto dono da riconoscere, la «vita» è una vocazione che suscita (ponendola in condizione) la risposta della libertà, nella globalità appunto della sua vita.

Occorre dunque che ci si chieda quale debba essere quel senso che la libertà deve riconoscere come il proprio bene, che la affascina e la interpella in modo incondizionato.

e) Il valore della «persona»

Abbiamo detto volutamente che la vita (fisica) è un valore «fondamentale», evitando di dire valore «assoluto» o «sacrale», perché questo sottolinea la responsabilità della libertà nella vita e a partire da essa. Dire che la vita, anche solo quella biologica, è sacra non è certamente falso, ma non è sufficiente e quindi può diventare fuorviante. La vita fisica dell'uomo è certamente un dono,

e un dono di Dio e come tale va accolta. Ma ciò non significa che essa debba sempre diventare un criterio morale definitivo. **«Sacra» non è la vita, ma l'uomo: questo presuppone la sua vita fisica, ma anche qualcosa di più. E quindi rispetto dell'uomo non significa custodia della vita biologica sempre e a qualunque costo:** la vita umana ha un aspetto psicologico, interpersonale e spirituale, ha insomma una storia che non può essere elusa, se non a prezzo di perdere la sua specificità. L'esigenza etica più alta dunque non è propriamente la vita biologica, ma la vita *dell'uomo: l'altro come persona* – **«ogni» altro e tutto l'altro – è il supremo «bene» morale** (incondizionato, come non può non essere il bene morale), **il più alto valore affidato «in attiva custodia e rispetto» alla libertà dell'uomo stesso.** L'altro, e il suo *volto*, infatti è ciò o – più radicalmente – colui di cui non posso assolutamente disporre: egli è indisponibile, indeducibile e irriducibile a me. Mi sfugge: io lo posso condizionare, plagiare, ma l'*Altro* rimarrà sempre altro da me e non potrò mai – ad esempio – costringerlo ad amarmi. L'altro è il mistero che si presenta alla mia libertà e che la interpella, esigendo di essere riconosciuto. E quando lo riconosco in questa sua concreta alterità che io tratto l'*Altro* come una «persona». Il senso che la mia libertà riconosce come il bene che la interpella non è quindi la vita fisica, quanto piuttosto la vita e la presenza dell'*altro*. La legge morale, che interpella la mia libertà in modo assoluto, si sintetizza così nel «rispetto reciproco», che non deve essere considerato soltanto come qualcosa di passivo, come se ci si potesse limitare a lasciar-essere l'altro, a non nuocergli. Il rispetto è l'attivo riconoscimento e la promozione della libertà dell'altro, che mi è affidato perché io lo riconosca come quell'esigenza incondizionata che è il «bene» che mi è affidato e a cui io, contemporaneamente, sono affidato. Il rispetto è uno stile di vita attivo, è una qualità di relazione all'altro e promuove nell'altro, nella testimonianza di una dedizione che anticipa qualsiasi altra risposta, un analogo «libero» rispetto, rimanendo sempre esposto al rischio di un rifiuto.

Inteso in tal modo, il rispetto è esattamente l'amore, che non dobbiamo interpretare romanticamente e riduttivamente soltanto come un sentimento. L'amore è un modo di relazione della libertà dell'uomo rispetto *all'altro: è una forma specifica di relazione tra le libertà, quel tipo di relazione per cui la*

mia libertà riconosce nell'altro, in ogni altro, quel bene a lui affidato e che deve essere riconosciuto incondizionatamente, gratuitamente e con gratitudine. Soltanto una vita che riconosca l'esigenza etica del rispetto reciproco rimane una vita sensata e autenticamente umana – o morale – : soltanto una vita giocata nella libertà del riconoscimento reciproco (nel rispetto o amore) è una vita che mantiene la sua promessa. Ciò richiede l'affidamento della libertà nell'atto della fede che rischia. Non si è uomini se non rischiando, accettando di credere.

Non ci si meravigli dell'importanza attribuita alla libertà dell'uomo. Con tale sottolineatura, non si vuole affatto cadere nel soggettivismo o nell'esaltazione arbitraria della libertà a scapito di un «bene obiettivo» – una «legge morale» – che la interpella. Si vuole solo sottolineare come, senza una libertà che riconosce e si sente anticipata (e, di conseguenza, senza fede o affidamento), non c'è esperienza morale, e più radicalmente, nemmeno esperienza umana. E perciò la libertà «deve» riconoscere un'«oggettività», in quanto il suo senso le viene permanentemente anticipato dalla vita e dalla grazia della salvezza in Cristo. L'esperienza della fede cristiana ha una sua specificità che tuttavia non ci rivela una verità «diversa» dall'esperienza umana, nella quale l'uomo appunto «sperimenta» che la sua libertà è preceduta dalla vita. In tale dono, con i suoi desideri e progetti, con la sua storia e con le relazioni che essa implica, l'uomo riconosce il senso oggettivo del suo passo incerto: in questa oggettività del dono della vita e della grazia (in Cristo), la libertà umana riconosce una realtà ricca di possibilità e di promessa.

Qui si pone certo un serio problema a riguardo dei cosiddetti non-credenti: **senza la fede in Dio posso sicuramente riconoscere nella vita umana un dono da garantire? e ancora: perché, senza la fede in Dio, la mia libertà dovrebbe riconoscere nell'altro un valore da rispettare in modo assoluto e incondizionato? senza questa fede posso riconoscere nella libertà dell'altro, così debole e condizionato, colui che interpella in modo assoluto la mia libertà?** In realtà, sembra difficile che ci si possa davvero convincere del rispetto «assoluto» dell'altro (della sua vita e della sua libertà) senza la fede in Dio (ricordando però che il credente gioca la sua fede in Dio proprio nel-

l'amore reciproco, cioè nel rapporto con l'altro, che è «immagine di Dio») o almeno senza una comprensione dell'uomo aperto alla Trascendenza. Ultimamente solo Dio sembra «garantire» la verità di questa speranza: in caso contrario, senza di Lui sembra difficile persuadere la nostra libertà che la vita valga la pena di essere vissuta e che l'altro debba essere accolto incondizionatamente. Questi interrogativi tuttavia non pregiudicano affatto la possibilità di un dialogo – anzi lo sollecitano – e tantomeno di un'azione comune, tra credenti e non-credenti, in vista di un'azione solidale volta all'impegno in difesa della vita e della dignità umana.



Traccia di lavoro

Il senso

Le schede che seguono hanno il compito di provocare spazi e tempi di incontro, dialogo e formazione.

Il perchè

Gli uomini del mondo sportivo, a fianco del lodevole impegno per formare sportivi di qualità (atleti, dirigenti, arbitri, famiglie che sostengono e accompagnano ...) devono offrire indistintamente un agenda di proposte formative che nel corso dell'anno associativo facilitino la maturazione umana e cristiana delle persone che collaborano e diventano, coscienti o meno, educatori attraverso lo sport.

Le tappe

Sono almeno cinque le tappe suggerite. Per ulteriori sviluppi si suggerisce di consultare e riproporre quanto indicato nel sussidio Anania, pubblicato dal CSI nel 2008. La proposta dei momenti in cui convocare associati e collaboratori:

- Inizio dell'anno associativo
- Natale dello sportivo
- Fine febbraio o Inizio quaresima
- Pasqua dello sportivo
- Fine dell'anno associativo

I contenuti

SCHEDA 1 – Obbligati a scegliere la vita

La vita è un valore grande ed imprescindibile. Ogni giorno vanno rinnovati e propositi e gli impegni e favore di Dio e dell'uomo.

SCHEDA 2 – La vita: un dono inatteso

La nascita e la vita di Gesù è certamente un dono inatteso per l'intera umanità. Similmente, con le nostre singole vite donate nel servizio sportivo, diventiamo dono per gli altri

SCHEDA 3 – Vivere nella stessa casa

SCHEDA 4 – Gesù è la via, la verità e la vita.

SCHEDA 5 – Vivere a lungo nella pace

I luoghi

Per rendere la formazione umana e spirituale parte del progetto formativo dell'associazione, è buona cosa ritrovarsi presso i locali comunemente utilizzati per la proposta sportiva. Salette ben pulite ed arredate sono garanzia di ordine esteriore ed interiore. Anche i luoghi parrocchiali ed il coinvolgimento del consulente ecclesiastico o del parroco rappresentano molto bene, più delle parole, l'alleanza educativa tra sport e chiesa.

Le persone da coinvolgere

Certamente quanti stanno ordinariamente coi ragazzi sono i primi destinatari dei momenti formativi. Ciò nonostante, anche i dirigenti che si preoccupano della gestione, della progettazione complessiva e dei rapporti con territorio, non possono esimersi dalla formazione permanente per una sempre migliore testimonianza nel loro ambiente di vita. Gli incontri formativi sono anche un'ottima occasione per rafforzare i rapporti con le famiglie e, tra queste, procedere a discernere e individuare possibili collaboratori futuri.

Obbligati a scegliere la vita

Questa proposta può essere fatta in occasione dell'inizio delle attività associative. Ad esempio: consegna delle tessere, presentazione del calendario ai genitori, presentazione di una manifestazione o di un evento significativo... Particolarmente importante è evidenziare che la scelta del CSI è una scelta di vita associativa, non solo sportiva, e che domanda impegno responsabile e concreto.

Letture biblica

Dal libro del deuteronomio (Dt 30,15-20)

Le due vie

¹⁵ Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; ¹⁶ poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. ¹⁷ Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, ¹⁸ io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. ¹⁹ Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, ²⁰ amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe”.

Traccia di Riflessione

La vita è un valore fondamentale

«Il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa ha altri beni, e alcuni sono più preziosi, ma quello è fondamentale, condizione di tutti gli altri. Perciò esso deve essere protetto più di ogni altro. Non spetta alla società, non spetta alla pubblica autorità, qualunque ne sia la forma, riconoscere questo diritto ad alcuni e non ad altri: ogni discriminazione è iniqua, si fondi sulla razza o sul sesso, sul colore o sulla religione. Non è il riconoscimento da parte degli altri che costituisce questo diritto; esso esige di essere riconosciuto ed è strettamente ingiusto il rifiutarlo» (AP, n 11).

Giunti ad un bivio è importante scegliere quale direzione intraprendere. La nostra stessa vita è un continuo discernimento su quali valori porre a fondamento del nostro cammino. La stessa appartenenza associativa è una chiara scelta su che tipo di uomo si voglia educare e su quale tipo di vita si intenda promuovere. Una vita fondata sui valori del vangelo e della chiesa.

Richiamo ai principi ed alle esigenze concrete del territorio...

Condivisione

Si invitano i partecipanti ad offrire il loro pensiero per la ricchezza di tutti. Interventi brevi, offerti nella semplicità, con lo stile del raccontare esperienze vissute anziché porsi in cattedra quali professori e depositari della verità.

Padre nostro

Benedizione e saluto finale

La vita: un dono inatteso

Questa proposta può essere fatta in occasione del Natale dello Sportivo o della "nascita" di un bambino, figlio di un dirigente o associato al CSI.

Letture biblica

Dagli atti degli apostoli (atti 3 1-10)

La guarigione dello storpio

¹ Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. ² Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³ Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. ⁴ Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". ⁵ Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. ⁶ Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". ⁷ E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸ e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹ Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰ e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Traccia di Riflessione

La vita umana è sacra

«Dal momento del concepimento, la vita di ogni essere umano va rispettata in modo assoluto, perché l'uomo è sulla terra l'unica creatura che Dio ha 'voluto per se stesso', e l'anima spirituale di ciascun uomo è 'immediatamente creata' da Dio; tutto il suo essere porta l'immagine del Creatore. La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta un'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente» (DV, n 5).

La vita è un dono? Di quali valori, gioie, attese, speranze, fatiche... è composto questo? Noi possiamo donare agli altri solo ciò che possediamo. Ed è molto, moltissimo. È tutto ciò che Dio ci ha trasmesso e noi, a nostra volta, possiamo ravvivare il dono ricevuto ed offrilo a chi ci è più caro.

Richiamo ai principi ed alle esigenze concrete del territorio...

Condivisione

Si invitano i partecipanti ad offrire il loro pensiero per la ricchezza di tutti. Interventi brevi, offerti nella semplicità, con lo stile del raccontare esperienze vissute anziché porsi in cattedra quali professori e depositari della verità.

Padre nostro

Benedizione e saluto finale

Vivere nella stessa casa

Questa proposta può essere fatta tra gennaio e marzo per non perdere il desiderio e la voglia di incontro e riflessione. Molteplici le possibilità: mese della pace, la casa comune dei cristiani, il dialogo interreligioso, l'inizio della quaresima... Sono proposte già esistenti nella pastorale ordinaria e che possono trovare un rafforzamento grazie alla proposta sportiva.

Letture bibliche

Dal libro del deuteronomio (Dt 30,15-20)

¹1 Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. ²Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: ³perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. ⁴E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore.

Traccia di Riflessione

L'uomo è sacro

«Sacra» non è la vita, ma l'uomo: questo presuppone la sua vita fisica, ma anche qualcosa di più. E quindi rispetto dell'uomo non significa custodia della vita biologica sempre e a qualunque costo: la vita umana ha un aspetto psicologico, interpersonale e spirituale, ha insomma una storia che non può essere elusa, se non a prezzo di perdere la sua specificità. L'esigenza etica più alta dunque non è propriamente la vita biologica, ma la vita dell'uomo: l'altro come persona – «ogni» altro e tutto l'altro – è il supremo «bene» morale (incondizionato, come non può non essere il bene morale), il più alto valore affidato «in attiva custodia e rispetto» alla libertà dell'uomo stesso.

Esiste ancora la famiglia umana? In quale casa/luogo abita? Cercare di porre al centro del nostro vivere il tema della coabitazione, delle relazioni interpersonali, della sacralità degli altri uomini, ci obbliga a lavorare per il bene comune ed il raggiungimento dei medesimi fini educativi.

Richiamo ai principi ed alle esigenze concrete del territorio...

Condivisione

Si invitano i partecipanti ad offrire il loro pensiero per la ricchezza di tutti. Interventi brevi, offerti nella semplicità, con lo stile del raccontare esperienze vissute anziché porsi in cattedra quali professori e depositari della verità.

Padre nostro

Benedizione e saluto finale

Gesù è la via, la verità e la vita

Questa proposta può essere fatta in prossimità della Pasqua dello Sportivo. Un'occasione unica per richiamare la centralità dei valori della fede ed il cuore della proposta sportiva.

Letture biblica

Dal Vangelo Secondo Giovanni (Giovanni 14, 1- 11)

¹“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³ quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. ⁴ E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”.

⁵ Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”. ⁶ Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. ⁸ Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. ⁹ Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? ¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. ¹¹ Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

Traccia di Riflessione

Una vita senza Dio

Qui si pone certo un serio problema a riguardo dei cosiddetti non-credenti:

senza la fede in Dio posso sicuramente riconoscere nella vita umana un dono da garantire? e ancora: perché, senza la fede in Dio, la mia libertà dovrebbe riconoscere nell'altro un valore da rispettare in modo assoluto e incondizionato? senza questa fede posso riconoscere nella libertà dell'altro, così debole e condizionato, colui che interpella in modo assoluto la mia libertà? In realtà, sembra difficile che ci si possa davvero convincere del rispetto «assoluto» dell'altro (della sua vita e della sua libertà) senza la fede in Dio (ricordando però che il credente gioca la sua fede in Dio proprio nell'amore reciproco, cioè nel rapporto con l'altro, che è «immagine di Dio») o almeno senza una comprensione dell'uomo aperto alla Trascendenza.

Non si può essere turbati per le persecuzioni, le fatiche, le incomprensioni o per gli egoismi e le invidie che guastano i rapporti umani. Tutto era già stato scritto e preannunciato da Gesù.

Ma per chi ha fede, per chi crede, per chi confida in Dio e nei valori, la vita acquista la gioia della speranza e la forza della testimonianza.

Richiamo ai principi ed alle esigenze concrete del territorio...

Condivisione

Si invitano i partecipanti ad offrire il loro pensiero per la ricchezza di tutti. Interventi brevi, offerti nella semplicità, con lo stile del raccontare esperienze vissute anziché porsi in cattedra quali professori e depositari della verità.

Padre nostro

Benedizione e saluto finale

Vivere a lungo nella pace

Questa proposta può essere fatta alla conclusione del cammino associativo nel periodo maggio–giugno. È l'occasione per fare una sintesi del cammino percorso, evidenziandone i risultati raggiunti, il percorso, le sconfitte e le vittorie umane su proprio carattere e crescita spirituale. La prospettiva è riconoscere che un cuore pacificato e colmo di gioia può trasmettere anche ad altri gli stessi valori e trasformarsi in progetto di vita permanente.

Letture biblica

Libro di Baruc (Baruc 3, 9–14)

⁹ Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza.

¹⁰ Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera?

¹¹ Perché ti contami con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi?

¹² Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!

¹³ Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace.

¹⁴ Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace.

Traccia di Riflessione

L'altro, e il suo volto, infatti è ciò o – più radicalmente – colui di cui non posso assolutamente disporre: egli è indisponibile, indeducibile e irriducibile a me. Mi sfugge: io lo posso condizionare, plagiare, ma l'Altro rimarrà sempre altro da me e non potrò mai – ad esempio – costringerlo ad amarmi. L'altro è il mistero che si presenta alla mia libertà e che la interpella, esigendo di essere riconosciuto. E quando lo riconosco in questa sua concreta alterità che io tratto l'Altro come una «persona».

Il senso che la mia libertà riconosce come il bene che la interpella non è quindi la vita fisica, quanto piuttosto la vita e la presenza dell'altro.

La vicinanza a Dio è motivo per rafforzare la forza, la prudenza, l'intelligenza e la longevità...

E l'Altro, che ci è vicino e può essere riconosciuto nel volto delle persone, diventa prospettiva di libertà e gioia futura

Richiamo ai principi ed alle esigenze concrete del territorio ...

Condivisione

Si invitano i partecipanti ad offrire il loro pensiero per la ricchezza di tutti. Interventi brevi, offerti nella semplicità, con lo stile del raccontare esperienze vissute anziché porsi in cattedra quali professori e depositari della verità.

Padre nostro

Benedizione e saluto finale